

TERRA BRUCIATA

di Antonio Cederna

SUI FORI, PARCO O ASFALTO?

Nel bilancio del Comune di Roma troviamo sei miliardi in tre anni (1990-1992) per gli scavi archeologici nei Fori di Nerva e di Traiano, più un miliardo e mezzo dovuto a un emendamento approvato da tutti, tranne che dai neofascisti. È un primo passo verso l'esplorazione sistematica dei Fori Imperiali (Cesare, Traiano, Augusto, Nerva): il più straordinario complesso urbanistico dell'antichità, 600 metri per 250, per oltre la metà ancora sepolto, da riportare integralmente in luce eliminando l'ex-va dell'Impero. I primi "scortecciamenti" iniziati alla fine dell'88 nei Fori di Nerva, sono stati sospesi nel marzo dell'89 per esaurimento dei fondi. Ora i lavori possono riprendere: i progetti di scavo sono predisposti dalla Ripartizione Cultura del Comune, concordati con la Soprintendenza di Stato, e con la partecipazione dell'università di Ro-



Un'immagine dei Fori a Roma. Nella pagina accanto: una spiaggia del litorale ligurenico

CODICE AMBIENTE

di Gianfranco Amendola

I MIRACOLI DEL MINISTRO DE LORENZO

Passano gli anni, cambiano i ministri, ma il codice è sempre lo stesso. Ogni anno, all'inizio dell'estate, il ministro della Sanità ci dice che il mare è migliorato e l'inquinamento è diminuito. Certamente per virtù di qualche miracolo, specialmente elettorale, visto che contro l'inquinamento delle acque non si fa quasi niente. Ma, allora, come è possibile che ogni anno le cose vadano meglio? In primo luogo perché le percentuali che vengono pubblicate sono riferite solo ai punti per cui si può fare un raffronto diretto. E questo riguarda i punti di indagine sabbiosi. L'altra metà è "non comparabile", in quanto i prelievi non vengono più fatti, trattandosi di zone cronamicamente inquinate dove la balneazione è vietata. In secondo luogo, perché l'elaborazione si riferisce solo ai dati nel loro complesso senza alcun approfondimento. Basta

cosa facile, perché questo animale è assai difficile, e vive in branchi in stato di perpetua vigilanza. Sembra che il movimento continuo delle orecchie costituisca un segnale di primaria importanza: il cavallo esplora senza tregua l'universo sonoro circostante e in presenza di qualche rumore sospetto l'intensifica il del "gesto articolare" avverte i compagni che è necessario stare allerta pronti a fuggire. Il cacciatore preistorico deve aver capito ben presto che, per averla vinta su di un animale così pauroso e sensibile, era necessario sfruttare la sua pavidità e la sua corsa rapida e ininterrotta. A Solutrè, in Francia, già nel secolo scorso era stata rinvenuta una massa considerevole di ossa di cavallo ai piedi di un vertiginoso precipizio. Dunque, con una sapiente orchestrazione di rumori, e di forze, ci spaventavano i branchi di cavalli, spingendoli per quella strada che finiva nell'abisso. Gli animali, pazzi di terrore, precipitavano in massa. Curiosamente, ma mica poi tanto, anche i pelliceros pizeg del Canada hanno praticato per secoli anni la caccia al bisonte adottando la stessa tecnica venatoria, che potremmo definire del "salto coatto". Anche in questo caso il fatto è stato rivelato dal rinvenimento di una gran copia di ossa di bisonte alla base di una ripida parete rocciosa. I bisonti, come i cavalli, venivano spaventati, "incanalati", e volti: c'era carne per tutti.

BESTIARIO

di Giorgio Celli

CACCIA GROSSA

Il cavallo, prima di diventare, come ha scritto Desmond Morris in un suo recente libro, il nostro esclusivo aristocratico, ci fu porta a spasso sul goppone e che ci ha seguito, povero lui, che per fortuna, era considerato dall'uomo delle origini un bel pezzo di carne saporita, da "piacere" e da trasformare in pasticci. Duecento chilogrammi di carne possono risolvere molti problemi, e i cacciatori neolitici prima, e sapienti dopo, si sono dati un gran daffare per abbattere e mettere in graticola il suo daffare un animale. Le carcasse venivano utilizzate con perizia: solo la colonna vertebrale e l'osso sacro venivano, quanto sembra, abbandonati sul luogo della mattanza; il resto, opportunamente "smontato", veniva portato a casa, comprese le ossa lunghe, spezzate per succharne il midollo. Per certi versi, far fuori dei cavalli non è



che una Provincia faccia, per esempio, 90 campioni in un punto dove l'acqua è pulita e solo 10 in un punto dove è sporca e il risultato sarà che il 90 per cento dei campioni risponde ai requisiti di legge. In terzo luogo c'è il problema, tutto italiano, delle deroghe. L'Italia, cioè, in violazione alle direttive Cee, ha "ammorbido" i parametri della trasparenza dell'ossigeno disciolto rendendo così balneabili per decreto acque eutrofizzate che superano i limiti europei. È per questo che in Emilia-Romagna oltre il 95 per cento dei campioni risulta in regola. In realtà, ci sarebbe un modo semplicissimo per capire l'andamento della situazione: il ministro dovrebbe dire ogni

anno, con una bella cartina, i chilometri di costa balneabili e quelli da vietare, e su questo fare i raffronti, presiedendo quindi da percentuali di punti di prelievo che significano poco. I risultati sarebbero ben diversi. Facciamo l'esempio di Roma: secondo il ministero, l'85 per cento dei campioni sono favorevoli ma nella realtà la balneazione non è permessa per circa il 50 per cento del litorale e non c'è alcun miglioramento. Comunque, è opportuno ricordare che il cittadino ha il diritto, per legge, di essere informato dello stato di salute delle acque dove si bagna e che Regione e Comune hanno il dovere di intervenire per vietare la balneazione laddove può essere pericoloso.

NATURA NOSTRA

di Fulco Pratesi

SELVAGGI CONTRO RAPACI

Due referendum anticaccia non hanno in nessun modo rallentato l'attività dei cacciatori, come la cronaca degli ultimi giorni ha riportato, soprattutto sullo Stretto di Messina il fuoco di sbarramento delle doppie ha aperto larghi vuoti negli stormi di uccelli rapaci, cicogne, avvoltoi, che dall'Africa tornano nel Nord Europa per nidificare. In un solo giorno di sparatoria più di cinquemila falchi sono stati così abbattuti sulle alture di Reggio Calabria, un gruppo di ambientalisti della Lipu è stato costretto ad abbattere con la mira e non con la forza. E' stato ferito un cacciatore, un agente della Forestale in servizio antibraccaggio è stato ferito a fucilate, sempre in Calabria, da un ignoto attentatore. Malgrado gli uccelli da preda siano tutelati per legge, ancora oggi, in tutta Italia in tutti i periodi dell'anno, questi utilissimi animali vengono massacrati. La dimensione del fenomeno ci vien data da uno studio compiuto dal Wwf e dalla Stazione romana per l'osservazione e la protezione degli uccelli che si è basato sui dati raccolti nei Centri di recupero rapaci. Il Wwf e la Lipu e altri enti protettionisti da molti anni insistono su speciali strutture ove, con l'aiuto di veterinari specializzati, vengono raccolti, curati e se possibile rilasciati gli uccelli rapaci feriti. Dall'indagine di Vincenzo Pennerari e Marina Cerasoli, risulta che nei 38 centri funzionanti nel nostro paese sono stati raccolti, in un solo anno, il 1988, ben 1.215 rapaci diur-

ni e 665 rapaci notturni, per un totale di 1.880 uccelli feriti. Le cause del ricovero sono diverse: veleni, impatto con fili elettrici, saccheggio dei nidi, urto con autoveicoli. Per capire la responsabilità dei cacciatori in questo settore basti sapere che per i rapaci diurni (quelli cioè abbattuti alla caccia) la maggior percentuale (circa il 75 per cento) è da addebitarsi alle fucilate mentre per i notturni (che di giorno sono nascosti) la causa maggiormente riscontrata è costituita dagli urti e dal furto dei piccoli da nido. Altro dato illuminante è il numero dei ricoveri che aumenta in maniera spaventosa subito dopo l'apertura della caccia. Si può a buon diritto stimare che se circa diecimila uccelli sono stati recuperati, calcolando gli uccelli e abbandonati e i feriti non raccolti, il numero di questi uccelli che muore ogni anno in Italia di morte violenta soprattutto sotto il piombo dei nostri fardari è dell'ordine di 50 mila individui. Un numero che deve far pensare che considera ancora la caccia una attività accettabile.

fanghi, adeguatamente trattati, dovevano finire negli impianti per la produzione di concime. E invece potrebbero aver già contaminato la falda idrica. E quanto dovranno accertare gli esperti del Consiglio nazionale delle ricerche e dell'Università di Milano, che collaborano con il sostituto procuratore Carlo Maria Capristo, titolare dell'inchiesta.

DISCO DA CAMPO. La prima banca dati informatica sui pesticidi è stata realizzata dall'associazione Ambiente e lavoro, insieme con la Fiat Cgil. Su un dischetto da computer sono state memorizzate tutte le informazioni disponibili (produttori, indicazioni, tossicità) relative a più di 3.500 sostanze diverse. Il programma, battezzato "Fitox", viene distribuito gratuitamente a tutti coloro che ne faranno richiesta all'associazione.

VIAGGI SENZA CORRIERE. Sotto lo slogan «Se pensi che la corrida sia divertente prova a fare il torero», gli attivisti di Animal Amnesty hanno lanciato una campagna per il boicottaggio di tutte le agenzie che propongono tour in Spagna con corrida inclusa. Secondo gli animalisti i turisti italiani sarebbero fra i principali finanziatori dell'attività. Le agenzie approvate da Animal Amnesty espongono un adesivo con l'immagine di un uomo trafitto dalle banderille e la scritta: «Qui non si vendono viaggi con corride, battute di caccia o picnic».



LE NOTIZIE

ARGENTARIO ALLA SBARRA. E' sempre più difficile trovare un varco aperto per raggiungere il mare dal promontorio di Monte Argentario, in Toscana. La maggior parte degli accessi è stata sbarrata dai consorzi privati che gestiscono gli arenili e le lottizzazioni. Contro questa situazione combattuta da tempo l'Ada, Associazione donne argentarie, è di pochi giorni fa il processo penale che ha opposto l'Ada, sostenuta dalla presidenza della giunta regionale, al consorzio privato Lo Sbarcatello e che è finito con l'archiviazione per effetto dell'amnistia. L'Ada ha già annunciato il ricorso e una serie di manifestazioni di protesta durante tutta l'estate.

PUGLIA DEI RIFIUTI. Le cave, in provincia di Bari, sono diventate discariche di rifiuti, dai fanghi degli impianti di depurazione a quelli industriali. E nel mirino della magistratura sono finite quattro società, tra cui la Tersan Puglia, di cui è amministratore delegato Silvestro Delle Foglie, presidente uscente della Usl 9 di Bari, la più importante della Regione. I

FORI IMPERIAVI